

Benedetto Meloni

## Aree interne: strategie di sviluppo locale

### 1. Aree interne e progetto

Le Aree interne hanno assunto un ruolo centrale nella futura progettazione dei fondi europei 2014-2020. La Strategia nazionale per le Aree interne, avviata e governata nel 2013 dal Ministero della Coesione e dai Ministeri responsabili per il coordinamento dei fondi comunitari e per i servizi essenziali, d'intesa con le Regioni e in cooperazione con ANCI e UPI, prevede la realizzazione di progetti d'area, ovvero progetti di sviluppo pensati per aree specifiche, che vedono l'avvio con l'individuazione di aree pilota a livello regionale.

Le aree interne sono oggi un tema riconosciuto come centrale e interdisciplinare tra coloro che si occupano di sviluppo locale.

Lungo il XX secolo, mentre le aree interne sono state caratterizzate da declino demografico e spopolamento, con il 65% del territorio a fronte del 33,6% della popolazione residente, le pianure e le coste si sono trasformate in aggregati urbanizzati sempre più scollegati dal territorio di riferimento. Un vero e proprio processo di marginalizzazione (noto per la Sardegna come *effetto ciambella*) che ha generato un calo delle attività e dell'occupazione, la contrazione della produttività e la rarefazione sociale, l'abbandono della terra, il venir meno della tutela del suolo, la modificazione del paesaggio (Bottazzi, 2015).

Ad una prima lettura del fenomeno, le aree territoriali si definiscono per differenza (fisica, culturale, strutturale), cosicché le aree interne sono tutto ciò che resta una volta tolte le aree costiere, le pianure fertili, le città. Si è andata affermando, dunque, una rappresentazione unitaria in negativo. Ed è in tal senso che vengono definite come "periferiche", in quanto soggette a un rapporto negativo centro-periferia che riguarda l'accesso ai servizi e ad altre opportunità come lavoro, interazione sociale, cultura (Dematteis, 2013).

Una più attenta lettura del fenomeno, invece, porta a mettere in luce non solamente i punti di debolezza ma, accanto a questi, i punti di forza. Le aree interne sono aree rurali differenziate. La campagna interna non si è convertita in modo unilineare in un'area marginale generalizzata, ma si rivela un universo variegato, con "diverse tipologie di ruralità" (Bertolini, 2013), dotato di capitale territoriale specifico, suscettibile di possibili diversi indirizzi di sviluppo. Ciò per esempio emerge se si focalizzano le differenze e specificità delle regioni

Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

storiche collocate nelle aree interne. Muta il giudizio di valore e se ne delineano, dunque, i punti di forza: sono aree meno soggette a pressioni antropiche, con potenzialità di sviluppo energetiche, idriche, turistiche, che offrono risorse ecosistemiche, ambientali, paesaggistiche, culturali, che in molti casi sono massime in periferia e minime negli agglomerati centrali (ivi). Ed è in quest'ottica che è stato definito il Progetto coordinato da Fabrizio Barca: "Le Aree Interne rappresentano una parte ampia del Paese – circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione – assai diversificata al proprio interno, distante da grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma tuttavia dotata di risorse che mancano alle aree centrali, rugosa, con problemi demografici ma anche fortemente policentrica e con forte potenziale di attrazione [...] E richiede attenzione al fatto che da queste aree vengono beni necessari per tutti noi: acqua, aria buona, cibo, paesaggi, cultura" (Barca, 2013).

Secondo questo approccio le Aree interne vengono identificate adottando il criterio della mancanza o lontananza dai servizi essenziali. "L'approccio basato sull'offerta di servizi, sceglie come poli i comuni dotati di servizi essenziali (Centri di offerta dei servizi), ossia quelli in cui l'intervento pubblico è stato determinante ai fini della vitalità del territorio. Ne consegue una classificazione dei restanti comuni in 4 fasce: aree peri-urbane, aree intermedie, aree periferiche e aree ultra periferiche, in base alle distanze dai poli misurate in tempi di percorrenza" (Lucatelli, 2012). Sono classificate come "aree interne" quelle "lontane" dai servizi.

Le aree interne non hanno subito solo abbandoni, ma hanno anche vissuto processi di riassetto e adattamento diversificati, a macchia di leopardo, che hanno consentito, più che in altri contesti, ad alcune risorse di mantenersi allo stato nascosto, di restare sottovalutate e, al contempo, preservate: qualità dell'ambiente, risorse naturali e paesaggistiche, risorse insediative, vocazioni produttive, risorse culturali e saper fare locali, potenzialità di sviluppo produttive, energetiche, turistiche inesprese che possono concorrere alla crescita del Paese. Esse vanno pensate e progettate da un lato come destinatarie di beni collettivi e servizi e, dall'altro come aree capaci di produrre e offrire beni collettivi (o comuni): paesaggio, qualità delle acque, biodiversità, cultura... externalità positive (OECD, 2001), che rispondono a bisogni espressi da tutta la società, e che si concretizzano quali servizi in grado di rafforzare i nuovi legami tra le aree interne e le città (Ploeg, 2009).

Le Aree interne, dal carattere policentrico, caratterizzate da produzioni specifiche, identitarie, di qualità, sono in grado di offrire una diversità di qualche tipo, quindi di rispondere alla forte domanda di specificità (Barca 2013) -teoria dei consumi di Lancaster- che emerge dal cambiamento dei modelli e delle pratiche di consumo, modelli "alternativi" al circuito distributivo dominante.

Si tratta di aree che cominciano ad esercitare un potere attrattivo. Un processo che porta con se la nascita di un nuovo fenomeno: le aree interne si aprono ed accolgono "nuove

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

popolazioni". Queste nuove popolazioni non sono assimilabili al turismo estivo, balneare, montano stagionale, non sono soggette quindi alla tradizionale stagionalità. Sono persone alla ricerca di legami comunitari (e altro), *cittadini temporanei*, residenti part-time o "definitivi" (Cersosimo, 2013), *montanari per scelta* (Dematteis, 2012), *rural users* (Meloni, 2006). Un'indagine sui "nuovi montanari" (Moss 1996, CIPRA 2007, Pascolini 2008, Euromontana 2010, Dematteis 2011, Corrado 2013, Varotto 2013) ha, per esempio, mostrato che negli ultimi decenni si è avviata, in Europa come in Italia, una ripresa demografica in aree interne che nei decenni precedenti avevano subito un forte spopolamento. Un processo di reinsediamento certamente ancora limitato nei numeri, ma non per questo di ridotto interesse: nei 1742 Comuni alpini italiani (compresi quelli solo parzialmente montani, posti sul confine tra montagna e pianura), tra i censimenti del 2001 e del 2011 la popolazione residente è cresciuta di 212.656 unità su un totale odierno di 4,3 milioni. Senza ricadere nella mitologia che avvolge le narrazioni dei piccoli borghi per cui "Il borgo non è più soltanto luogo fisico, ma anche luogo della mente" (CENSIS, 2003 *Ritorno ai paesi ai luoghi M.O.*) e i borghi come "luoghi vocazionali" (Barbera 2014), il fenomeno potrebbe intendersi quale possibile risposta (pur parziale e non sufficiente) al problema dello spopolamento, da incentivare attraverso policy specifiche.

## 2. Obiettivi del Progetto Aree interne

Le strategie di intervento del progetto Aree interne per la programmazione 2014-2020 si articola fondamentalmente in tre obiettivi: tutela del territorio e della sicurezza degli abitanti, attraverso l'affidamento della sua cura agli stessi abitanti (evitare un atteggiamento emergenziale e sporadico, favorire la residenzialità della popolazione); promuovere la diversità naturale e culturale dei territori e il loro policentrismo, favorendo l'apertura all'esterno, sostenendo dei modelli di vita che siano competitivi rispetto alle aree urbane; utilizzo e valorizzazione delle risorse locali disperse presenti nelle aree interne e della diversità locale, per favorire lo sviluppo e l'occupazione.

Guardando al primo obiettivo la strategia rovescia il significato di tutela e conservazione del territorio che non rappresenta più un vincolo per le popolazioni. La tutela e la conservazione, infatti, non sono più delle azioni passive, al contrario presuppongono un'idea di tutela attiva nella valorizzazione delle risorse naturali: tale compito viene pertanto restituito alle comunità locali (Cersosimo, Rieti, 2013).

Il secondo e il terzo obiettivo, invece, partono dal presupposto fondamentale, di cui si è oggi consapevoli, che le aree interne italiane possiedono una ricchezza che molte altre nazioni europee stanno cercando di creare, cioè "la diversità", la diversificazione interna territoriale e il policentrismo appunto. Un patrimonio frutto della biodiversità che l'uomo, col passare dei

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

secoli, ha plasmato e sfruttato creando dei prodotti agricoli unici (Bevilacqua, 2012). I territori di maggior successo economico devono, nella maggior parte dei casi, la loro migliore posizione soprattutto a “vantaggi competitivi naturali” e ad “un più lungo connesso saper fare” che hanno incontrato in epoca più recente una domanda esterna favorevole alle loro vocazioni tipiche. Si tratta di circostanze non riproducibili facilmente altrove e non altrove sostituite da processi, ugualmente robusti, d’ideazione autonoma di prodotti e servizi moderni (Primo Rapporto della Fondazione Res, 2009). Tuttavia se certamente rilevante una storia lunga di accumulazione di saper fare, innescata originariamente dalla favorevole natura dei luoghi, in nessun caso gli aspetti di successo relativamente più recenti hanno le caratteristiche della mera capitalizzazione su una rendita storico-naturale, giacché elemento decisivo è stato costituito dall’innovazione che si è innestata su quelle condizioni. Le innovazioni sono state varie, ma generalmente più intenzionali che casuali. (Fondazione RES, 2011). Da qui l’attenzione del Progetto alla valorizzazione delle diversità e alla innovazione. Si tratta di valorizzare, riconoscere e “abilitare” tutte quelle esperienze che sono già in corso (Barca, 2012).

Questi obiettivi di sviluppo locale sono pensati in interdipendenza con la fruizione dei servizi. Così le “filiera di produzione dei servizi”, la scuola, la sanità e la mobilità sono intese come precondizioni dell’abitare, al pari della creazione di occasioni occupazionali.

Le “filiera cognitive” che raccolgono una parte rilevante di classe dirigente locale, spesso sottovalutata, diventano centrali nelle strategie di sviluppo. Si attribuisce quindi un ruolo attivo agli attori locali come dirigenti scolastici, personale del servizio sanitario, esperti di trasporti locali che hanno una conoscenza dettagliata dei territori e dei loro problemi. Individui in grado di formulare e valutare assieme ai sindaci proposte di policy specifiche, la loro sostenibilità tecnica e politica. I sindaci vengono individuati come attori principali. Il protagonismo dei sindaci e l’alleanza fra di loro attraverso “istituzioni intermedie, quale l’unione dei comuni, è finalizzata a lavorare alla costruzione di sistemi intercomunali permanenti; così i comuni coinvolti devono, per esempio, unificare la gestione dei servizi, senza per questo imporre un unico modello tra i diversi territori.

Il Programma Aree interne è coerente con la programmazione 2014-2020 e con le priorità generali del Piano di Sviluppo Rurale, ed ha portato ad interessanti rafforzamenti di alcuni aspetti.

Si osserva, innanzi tutto, una maggiore focalizzazione su aree di intervento e sulle azioni da realizzare che passano per la selezione, il progetto d’area e la definizione di una governance non generale ma specifica per il singolo Progetto.

L’obiettivo centrale, di lavorare sul binomio qualità-territorio e sulla specificità dei luoghi, è finalizzato a creare opportunità sostenibili e durevoli nel tempo, prestando attenzione come già detto ai processi di innovazione. In tal senso va inteso il lavoro di valorizzazione delle buone

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

pratiche esistenti di imprese contadine diversificate e multifunzionali, proprio allo scopo di generare meccanismi imitativi nelle altre piccole e medie imprese del territorio stesso.

L'approccio impiegato è un approccio pluri-fondo, che permette di utilizzare finanziamenti provenienti da più fondi. In questo modo il metodo Leader fuoriesce dai confini del mondo rurale, e manterrà una grande rilevanza rispetto alla promozione dell'inclusione sociale, della riduzione della povertà e dello sviluppo economico nelle zone rurali; manterrà anche grande rilevanza per i sottoprogrammi tematici relativi a Piccole aziende agricole, Zone montane e Filiere corte.

È possibile fare esempi di interventi già in atto in "settori" strategici e innovativi nelle e per le aree interne relativi alle politiche sociali e alle energie rinnovabili. Un esempio (Barbera, 2014) è dato dai modelli di intervento a favore degli anziani, che mettono in relazione il patrimonio edilizio delle aree montane/rurali piemontesi (10.000 immobili UNICEM) e il patrimonio immobiliare degli anziani che vivono in città. La soluzione offerta dal "prestito ipotecario vitalizio" consente di dirottare le risorse immobilizzate nelle abitazioni urbane verso la valorizzazione degli edifici localizzati all'interno del territorio alpino ancora abbandonati, spingendo verso utilizzi possibili (quali le comunità residenziali per over 65), che rispondono ai reali bisogni delle comunità, alpine e urbane.

Le aree interne rappresentano anche una grande occasione per una strategia innovativa sull'individuazione delle specifiche Vocazioni Energetiche dei Territori (VET, Puttilli, 2012). Una strategia basata sulle fonti di energia rinnovabili (FER) deve tener conto della diversa organizzazione territoriale e della marcata diffusione spaziale; consente un utilizzo decentralizzato delle risorse sia nelle fasi di approvvigionamento e di produzione, sia in quelle di distribuzione e consumo dell'energia. Le FER nelle aree interne garantiscono autosufficienza, sono dunque uno strumento di accumulazione originaria di capitale da investire in servizi

## 1. Aree interne, agricoltura multifunzionale e beni comuni

Parlare di Aree interne significa parlare di agricoltura sostenibile e multifunzionale. Un'agricoltura in grado di rispondere ai nuovi bisogni della società tutta, come sottolineato

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

poc'anzi, produttrice non solo di materie prime, di mere derrate alimentari, ma anche di beni collettivi o comuni. Nelle Aree interne l'agricoltura multifunzionale è centrale (Bevilacqua, 2014). Per secoli l'agricoltura italiana è stata una pratica economica delle "aree interne", vale a dire dei territori collinari e montuosi, gli ambiti orografici dominanti nella Penisola; sebbene vi fosse anche – e talora fiorente – l'agricoltura delle pianure e delle valli subappenniniche. Parlare di agricoltura oggi per le aree interne non è un'utopia senza alcun fondamento economico, bensì significa aprirsi ad una nuova concezione: una nuova agricoltura multifunzionale (ivi).

Tra gli studiosi vi è chi parla di vera e propria rinascita del modello contadino, di "nuovi contadini" (Van der Ploeg, 2008), di "rivincita delle campagne" (Barberis, 2009), del riaffacciarsi delle giovani generazioni (Cersosimo, 2012). Sono più di 60.000 le imprese agricole guidate nel 2014 da chi ha meno di trent'anni, di cui il 36,5% laureati ed il 56% aventi diploma di scuola media superiore. Da notare che nello stesso anno le iscrizioni alle scuole tecniche e università di agraria, agroalimentare e agroindustria son risultate in crescita (NIUR).

Vere e proprie strategie di multifunzionalità (Roep e Van der Ploeg, 2003) si attuano attraverso la diversificazione produttiva: attività di ampliamento, attività di approfondimento, attività di riposizionamento. Le attività di approfondimento si originano nel solco dell'attività primaria, quale valorizzazione della produzione agricola, attraverso prodotti tipici di qualità, lavorazione della materia prima, trasformazione del prodotto agricolo e/o zootecnico, filiera corta; le attività di ampliamento integrano la produzione primaria ottimizzando i fattori produttivi, con l'inserimento di nuove attività non agricole (no-food) in azienda, come agriturismo e ristorazione, attività ricreative e sociali, servizi di cura ed assistenza quali agricoltura sociale, fattorie didattiche, pet therapy, ed ancora biodiversità e gestione del paesaggio come sistemazione parchi e giardini, produzione di energie rinnovabili. Le attività di riposizionamento verso altri settori consentono la pluriattività, come ad esempio la manutenzione strade rurali, la spalatura neve, la potatura di piante ornamentali e altre forme di manutenzione per Enti Pubblici e il contoterzismo in genere, garantendo così l'integrazione con altri redditi.

Un processo produttivo agricolo i cui output finali sono molteplici ed ai quali la società riconosce più funzioni: non solo la produzione di beni alimentari base tipo commodity ma anche beni *non commodity* (con la vigna e l'oliveto fare rigenerazione idraulica e paesaggio) ed ancora servizi anch'essi considerati *non commodity* come sicurezza alimentare, qualità e varietà degli alimenti, biodiversità, energie rinnovabili, regimazione idraulica, controllo dell'inquinamento, benessere animale, paesaggio, tradizioni ed eredità culturali, inclusione sociale, servizi alla popolazione – educazione/formazione, svago, vitalità economica nelle aree rurali svantaggiate. Beni e servizi non riproducibili in un contesto specializzato e intensivo, non importabili, e per i quali la localizzazione delle imprese conta e assume significato (Ploeg,

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

2008). Tra questi alcuni beni e servizi hanno un mercato, mentre altri sono definiti come beni collettivi o comuni, hanno caratteristiche di non commerciabilità e si presentano quali esternalità positive sul territorio come il paesaggio, la qualità delle acque, la biodiversità, la cultura (OECD, 2001; Cavazzani, 2006; Polman *et al.* 2010). Risorse “localmente prodotte”, che funzionano come beni collettivi e che individuano “risorse comuni” (Ostrom, 1990) che sono presenti sia a monte dei processi produttivi come paesaggi e terre comuni, sia a valle come i marchi territoriali. Possono essere sia di natura immateriale come le conoscenze locali, le competenze tecniche e le reti necessarie per convertire le risorse naturali in prodotti di qualità e consentire l’innovazione; sia di natura materiale come prodotti “distintivi”, quali le specialità regionali, i prodotti biologici, i servizi di agriturismo e agricoltura sociale, la gestione delle terre comuni e delle foreste, la protezione idrogeologica. La multifunzionalità produce beni pubblici/collettivi e soprattutto genera valore aggiunto per le imprese.

Il paesaggio in questo contesto non è un puro bene a se stante da conservare e riportare allo stato di naturalità, bensì è centrale nei rapporti tra uomo e ambiente, espressione e rappresentazione di specificità e identità culturali costruite e generate nel tempo. Emilio Sereni (1961) parla di paesaggio agrario come “quella forma che l’uomo, nel corso e ai fini delle sue attività produttive agricole, imprime al paesaggio naturale”. La diversità del paesaggio in termini di spazi e specie introdotte dall’uomo è espressione della biodiversità complessiva presente nel territorio.

In questa accezione il territorio si configura come un “sistema locale”, in grado di produrre e scambiare beni di mercato unici nonché beni comuni (collettivi) non appropriabili, inalienabili, soggetti della riproduzione della vita e della produzione della ricchezza collettiva (Ploeg, 2008; Magnaghi, 2011), fonte di sviluppo sostenibile, quindi in grado di produrre qualità della vita e ricchezza durevole.

Affinché ciò si concretizzi occorre mettere al centro dell’analisi e del progetto la centralità della multifunzionalità dell’agricoltura (Agnoletti, 2011; Magnaghi, 2011; Bevilacqua, 2011). Le ragioni stanno nel fatto che è proprio nell’ambito della multifunzionalità che gli agricoltori producono beni e servizi di mercato e contemporaneamente *beni e servizi pubblici* (in particolare paesaggio e biodiversità), remunerabili in quanto tali attraverso politiche specifiche. La multifunzionalità è infatti l’origine di “*quell’insieme di contributi che il settore agricolo può apportare al benessere sociale ed economico della collettività e che quest’ultima riconosce come propri dell’agricoltura*” (Idda, Furesi e Pulina 2005).

## 2. Evoluzione del rapporto tra rurale e urbano

Il rapporto città-campagna va ripensato e considerato entro una prospettiva *multifunzionale* (OECD 2001), attraverso la relazione esistente tra la produzione di beni di mercato e quelli non di mercato che l’agricoltura intrinsecamente genera. In pratica, le aziende multifunzionali

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

svolgono un ruolo di “connessione” tra le attività produttive e i beni comuni. È stato dimostrato che le produzioni di qualità (e le relative reti) sono spesso legate a forme di cooperazione locale, filiere corte, vendita diretta, nested markets (Oostindie *et al.* 2010), agricoltura di prossimità, nuovi servizi (agriturismi, ma anche *care facilities*), agricoltura sociale (Di Iacovo, 2008), Gruppi di Acquisto Solidale (Fonte, 2013), che coinvolgono un numero crescente di attori, appartenenti a sistemi socio-economici istituzionali diversi compresi quelli urbani.

È necessario tuttavia comprendere il senso di questa evoluzione recente del rapporto città-campagna per superare le retoriche dell’urbanesimo, dell’anti-urbanesimo e del neo ruralismo. Si tratta di una relazione estremamente articolata nel tempo e nello spazio, come testimoniano gli studi della Scuola degli *Annales*. Dall’epoca antica, sino a quella contemporanea, la storia ci racconta di un avvicinarsi di situazioni di confronto e di scontro, nel quale non sempre è la città a prevalere. Lanaro (1988), in una bella Storia dell’Italia, rileva, per esempio, la centralità della campagna in rapporto ad un tessuto di città piccole e medie soprattutto dell’Italia centro-settentrionale. Egli sostiene che si tratti di città create dalla disponibilità di *surplus* di prodotti agricoli, luoghi di mercati, di materie prime da trasformare in prodotti finiti da commerciare, la cui organizzazione territoriale, prima che venissero invase dalla campagna urbanizzata che oggi conosciamo, conservava ancora questo marchio d’origine: “questa è stata la media città italiana, che ha in qualche modo governato il contado ma contemporaneamente ne è stata governata, in rapporto dialettico, per quanto riguarda la distribuzione e la dimensione di nuclei urbani minori” (Lanaro, 1989, pp. 55-56). In questa prospettiva è possibile osservare anche una relativa autosufficienza della montagna che si accompagnava a una certa dipendenza delle città vicine dalle sue risorse minerarie, agro-forestali ed energetiche (Dematteis, 2014). In realtà per lungo tempo è individuabile una sorta di reciprocità di prospettive tra città e campagna (i mercati contadini esistevano già in questi contesti).

Nell’immediato dopoguerra, con l’intensificarsi dei processi di modernizzazione e di urbanizzazione, con i fenomeni migratori verso le aree urbane e spopolamento di quelle interne, il rapporto tra la città e la campagna inizia a divenire problematico e la reciprocità città-campagna si spezza. Il rapporto rurale-urbano viene analizzato in termini oppositivi e dicotomici, si delinea un rapporto di dominanza-dipendenza tra città e campagna, aumenta la dipendenza dalle città, specie per quanto riguarda servizi, investimenti e occupazione. Una reciprocità che si spezza anche a causa di fenomeni interni al mondo stesso dell’agricoltura: lo sviluppo agricolo è volto alla modernizzazione per settori, con la specializzazione dell’agricoltura nella produzione di beni alimentari; le politiche agricole si caratterizzano per una natura marcatamente settoriale, a scapito della sostenibilità ambientale e sociale.

A partire dagli anni ‘90, la crisi del modello di sviluppo agricolo *settoriale basato sulla modernizzazione* si accompagna all’emergere di forme variegate di sviluppo rurale, analizzate

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

nei punti precedenti, al consolidarsi di politiche che assumono la *centralità dei territori rurali* nella loro dimensione ampia, ovvero attraverso la valorizzazione delle specifiche potenzialità- risorse umane, fisiche, ambientali ecc. In questo contesto, il ruolo dell'agricoltura è molto più ampio della sola funzione produttiva: produce paesaggio, sostiene la biodiversità, contribuisce alla difesa del suolo, conserva la cultura e la memoria storica, preserva le aree verdi (Sorlini, 2009). Tutto questo avviene – è importante prenderne atto – attraverso il cambiamento degli stili di vita e di consumo, con l'emergere di nuove popolazioni (*rural users*, ambientalisti, ecc.).

L'approccio multifunzionale si articola, come abbiamo visto, nella valutazione congiunta delle *commodity*, e delle *non commodity* prodotte simultaneamente dall'agricoltura. Mentre le prime hanno per oggetto i beni tipici delle produzioni agricole – dei quali la città ampiamente beneficia per i propri bisogni alimentari – i secondi si riferiscono a tutti quegli *output* prodotti dall'agricoltura le cui esternalità si caratterizzano come beni collettivi. In questo quadro, l'agricoltura di prossimità può contribuire al miglioramento della qualità della vita urbana grazie al suo carattere multifunzionale (Brunori, *et al.* 2008).

È possibile per esempio leggere i rapporti attuali di prossimità città-montagna in termini di regolazione solidale proposta come propone Dematteis (2014). Egli osserva come la montagna rurale dà alla città beni con un buon grado di non sostituibilità, beni e servizi eco-sistemici, idrici ed energetici, spazi di attraversamento delle grandi infrastrutture, un consistente patrimonio fondiario e architettonico tradizionale, la qualità delle produzioni alimentari locali, la cura dell'ambiente e del paesaggio fruito dagli abitanti della città; contemporaneamente garantisce la cura del territorio che protegge le città pedemontane e i corridoi vallivi di accesso dal rischio idrogeologico e idraulico. La montagna rurale riceve dalla città più vicina alcuni input di importanza vitale e quindi la forte dipendenza dalle città più vicine per i servizi necessari quali ospedali, istruzione superiore, offerta commerciale specializzata, amministrazione e gestione pubblica sovra-locale ecc. Inoltre i flussi di visitatori e villeggianti sono in molti casi il principale sostegno dell'economia locale. Si tratta tuttavia di una interdipendenza che avvantaggia la città a scapito della montagna che non potrebbe vivere senza di essa. Tuttavia le città medie pedemontane godono di vantaggi che altre città non hanno, grazie alla loro collocazione che garantisce risorse significative provenienti dal loro retroterra. Tutto ciò porta l'autore a ipotizzare una potenziale convergenza di interessi, su cui è possibile sviluppare una progettualità territoriale non limitata ai due contesti ma basata sull'interscambio con un significativo vantaggio reciproco.

Più in generale il rurale e le dimensioni ad esso collegate sono sostenute in modo endogeno dai mutamenti legati agli stili di vita del ceto medio, come nel caso delle tematiche ambientali e del neo-ruralismo. Si tratta di nuovi stili di vita che investono le scelte residenziali, i consumi, l'edilizia, gli investimenti economico-finanziari e possono essere collegati alla rivoluzione "post-materialista", una rivolta morale contro il consumismo rilevata dalle ricerche di

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

Inglehart (1997). Si tratta inoltre di scelte “private” (consumi, residenzialità e stili di vita) che hanno una non trascurabile dimensione pubblica e politica e che, come tali, costringono a ripensare la dinamica tra interesse individuale e azione pubblica (Hirschman, 1982). I nuovi modelli di multifunzionalità agricola riescono a rispondere più agevolmente alla nuova domanda sociale che emerge nei confronti dell’agricoltura e che è portata avanti da un consumatore più consapevole (Brunori, *et al.* 2008 ). La diffusione dell’agricoltura sociale (Di Iacovo, 2008) e l’esperienza della rete dei Gruppi di Acquisto Solidale (Fonte, 2013), hanno mostrato come lo sviluppo rurale coinvolga un numero crescente di attori, che appartengono a sistemi socio-economico-istituzionali diversi, compresi quelli non rurali soprattutto in ambito urbano (società civile, ONG, movimenti sociali e culturali, gruppi di opinione).

La sinergia tra attori interni al rurale e all’urbano ha portato allo sviluppo dei *nested market*. La forma distintiva di questi ultimi è quella di nuovi mercati in grado di offrire beni e servizi specifici. Per quanto riguarda i prodotti, ci si riferisce a quelli di alta qualità, ai prodotti tipici, regionali e biologici e anche alle bioenergie. Esempi di nuovi servizi offerti possono essere riscontrati negli agriturismi, ma anche nelle *care facilities* e nell’agricoltura sociale.

Si tratta di nuovi beni e servizi, ad alto grado di qualità, che sostengono la creazione di nuovi rapporti città-campagna e consentono di considerare proprio tale rapporto entro una prospettiva *multifunzionale* (OECD, 2001). Si realizza così un riappropriamento e riconoscimento di funzioni proprie dell’agricoltura ed un riallineamento rispetto ai bisogni di una società in cambiamento, i nuovi beni e servizi, ad alto grado di qualità, sostengono la creazione di nuovi rapporti città-campagna (Oostindie, Ploeg e Renting, 2002).

Dunque, se fino agli anni ’90, la coppia concettuale “urbano-rurale” veniva rappresentata in modo dicotomico, come assorbimento del rurale nell’urbano, le condizioni odierne sono meglio colte da un continuum in cui gli estremi sono tipi puri con poca aderenza empirica. Per questo si afferma un definitivo superamento delle retoriche dell’urbanesimo, dell’anti-urbanesimo e del neo-ruralismo. Gli approcci che ne derivano, infatti, si interrogano sulla natura delle emergenti configurazioni sociali e territoriali che tra-sfigurano la consolidata gerarchia città-campagna. L’obiettivo è rivolto a “leggere fatti sociali” come questi si organizzano nello spazio (Bagnasco, 2003), a partire da configurazioni territoriali specifiche e non chiuse, adottando il concetto di “sistema territoriale”, in quanto spazio delimitato, caratterizzato da specificità e identità, integrato da rapporti in un sistema attivo (Pichierri, 2007; Osti, 2010).

### 3. Evoluzione del rapporto tra rurale e urbano e gli obiettivi di policy

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

In un discorso di policy, occorre oggi mettere a valore l'interdipendenza tra aree rurali e urbane, tra aree deboli e forti. Partendo dalla centralità che l'Europa dà al tema della multifunzionalità e attraverso l'utilizzo dei Fondi europei 2014-2020, occorre dare luogo ad azioni interdipendenti, non separate.

Tuttavia le politiche, definite place-based, come quelle relative alle aree interne, portano con sé il rischio di adottare alla fine un approccio territorialista puro, che separa aree per ambiti progettuali. Per cui se distinguere le aree interne dai poli urbani funziona bene, non bisognerebbe dettare le policy in modo meccanico, ma occorre utilizzare criteri funzionali che mettono a tema l'interdipendenza tra i territori (Barbera, 2014). Città medie e Aree interne, due importanti programmi di utilizzo dei fondi europei 2014-2020 (Investimenti Territoriali Integrati, PSR), dovrebbero dare luogo ad azioni interdipendenti e non separate come, invece, può accadere. Ad esempio, come osserva Dematteis nel Programma "Aree interne" le aree montane più prossime alle città non sono considerate "interne" (2014). Per cui la montagna non viene vista né come un ambiente unitario, né come uno spazio dotato di particolarità rilevanti ai fini delle politiche. Il progetto, dunque, andrebbe articolato su come si può mettere a valore l'interdipendenza tra aree rurali montane nel loro insieme e quelle urbane.

Più in generale ciò si riflette sugli obiettivi di policy e modelli di regolazione e sulle connessioni tra policy. Molti dei beni prodotti dall'agricoltura multifunzionale sono esternalità, prodotte in maniera inconsapevole. Allora, uno dei problemi o uno degli obiettivi delle politiche dovrebbe essere proprio quello di trasformare l'esternalità positiva in obiettivo consapevole. Occorre dunque elaborare soluzioni (invenzioni) istituzionali che siano in grado di determinare un'uscita dalla dicotomia pubblico/privato (Pichierri, 2015). Se devono essere gli abitanti a prendersi cura dei luoghi, questo richiede politiche specifiche. Se la valorizzazione delle risorse naturali, e le azioni di governo degli spazi rurali volti ad esempio alla prevenzione incendi e tutela idrogeologica presuppone un'idea di "tutela attiva", occorre restituire la tutela del territorio alle comunità locali (Cersosimo, 2013) e riconoscere il ruolo dell'impresa agricola multifunzionale, individuando specifiche modalità di compensazione economica per la vasta gamma di "beni pubblici" prodotti, associati alla produzione di alimenti. Non si tratta tuttavia di incentivare solo i comportamenti di singoli operatori, ma anche di promuovere l'aggregazione dei produttori agricoli dentro strutture di coordinamento e cooperazione finalizzate ad azioni di tutela e riproduzione del paesaggio, così come di rafforzamento degli interventi per rimuovere e prevenire le cause delle principali calamità che impoveriscono l'agricoltura (ad esempio: integrare le policy per la prevenzione incendi e la tutela idrogeologica).

La produzione e il governo dei beni collettivi locali sono finalità perseguibili non solo tramite lo Stato o il mercato ma, soprattutto, attraverso una terza via che pone l'accento sulla governance, sull'importanza delle comunità, sulla democrazia partecipativa, sulla società civile organizzata, sulle regole condivise (Ostrom, 1990). Questo non è un problema di tipo

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

analitico, ma anche e soprattutto concreto, legato alle politiche ed agli obiettivi di policy: di qui il tema dei beni comuni come terza via.

Nel recentissimo passato, tra il 2007 e il 2014, alcune Politiche sono state finalizzate proprio a questi obiettivi, ma all'interno di approcci settoriali. È il caso delle politiche europee in materia di condizionalità e disaccoppiamento (finanziamenti non connessi alla produzione) e dei programmi di sviluppo rurale, che individuano, anche se in maniera settoriale non organica e reciprocamente connessa, un'applicazione strategica delle nuove funzioni ambientali, paesaggistiche attribuite all'agricoltura. Occorre nelle politiche 2014-2020 superare la dimensione settoriale, coordinando fondi piani e misure, elaborando strumenti di pianificazione integrata degli spazi rurali (Agnoletti, Magnaghi, 2011). Politiche multilivello pensate come "patti collettivi", all'interno di specifici sistemi locali, in grado di generare convenienza nella produzione di valore aggiunto territoriale, ambientale e paesaggistico (Ploeg, 2008).

## Bibliografia

**Agnoletti M.** (a cura di) - 2006, *PSR 2007-2013 Contributo tematico alla stesura del Piano Strategico Nazionale*. Gruppo di Lavoro "Paesaggio" – Documento di sintesi per il Piano Strategico Nazionale

**Agnoletti M.** - 2009, *Il paesaggio come risorsa*, Pisa: Edizioni ETS.

**Agnoletti M.** (a cura di) - 2009, *Paesaggio e Sviluppo Rurale. L'agricoltura a beneficio di tutti. Il ruolo del paesaggio all'interno dei Programmi di Sviluppo Rurale 2007-2013*, Rete Rurale Nazionale 2007-2013. Documento realizzato nell'ambito delle attività della Rete Rurale Nazionale - Gruppo di lavoro Paesaggio. MIPAAF

**Agnoletti M.** (a cura di)- 2011, *Caratteristiche e scatto di conservazione del paesaggio storico in Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, MIPAAF, 2010, Gius. Laterza & Figli, pp.172-176

**Agnoletti M.** - 2012, *Manutenzione del territorio e prevenzione dei rischi*. Intervento al Convegno Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale - Roma, Palazzo Rospigliosi, 15 dicembre 2012

**Barbera F.** - 2014, *Il terzo stato dei territori: riflessioni a margine di un progetto di policy*. Intervento alla Scuola Estiva di Sviluppo Locale Sebastiano Brusco. Incontro convegno su Aree interne e progetti d'area, IX edizione – Parte I Seneghe, Casa Aragonese, 22-24 Settembre 2014

**Barberis C.** (a cura di) - 2009, *La rivincita delle campagne*, Roma, Donzelli

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

**Barca F.** - 2013, *Intervento conclusivo*. Forum Aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale. Rieti, Auditorium Fondazione Varrone, 11 - 12 marzo 2013

**Bertolini P.** - 2012, *Economia e inclusione sociale nelle aree interne*. Intervento al Convegno Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale - Roma, Palazzo Rospigliosi, 15 dicembre 2012

**Bevilacqua P.** - 2006, *La terra è finita*, Bari, Laterza.

**Bevilacqua P.** -2011, *Le ragioni di un catalogo* in Agnoletti M. (a cura di), *Paesaggi rurali storici*. Per un catalogo nazionale, MIPAAF, 2010, Gius. Laterza & Figli pp.177-179

**Bevilacqua P.** - 2012, *Precedenti storici e caratteristiche del declino delle aree interne*. Intervento al Convegno Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale - Roma, Palazzo Rospigliosi, 15 dicembre 2012

**Bevilacqua P.** - 2014, *Una lettura di lungo periodo*. Intervento alla Scuola Estiva di Sviluppo Locale Sebastiano Brusco. Incontro convegno su Aree interne e progetti d'area, IX edizione – Parte I Seneghe, Casa Aragonese, 22-24 Settembre 2014

**Bottazzi G.** – 2014, *Variabili demografiche e sviluppo locale. Considerazioni sullo spopolamento in Sardegna*. Intervento alla Scuola Estiva di Sviluppo Locale Sebastiano Brusco. Incontro convegno su Aree interne e progetti d'area, IX edizione – Parte I Seneghe, Casa Aragonese, 22-24 Settembre 2014

**Cavazzani A.** - 2006, *Lo sviluppo rurale come superamento della modernizzazione agricola*, in "AgriregioniEuropa", vol. II, n. I, pp. 2- 4

**Cavazzani A., Gaudio G. e Sivini S.** – 2006 (a cura di), *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*, Napoli, INEA -Esi

**CENSIS** - 2003, *37° Rapporto sulla situazione sociale del paese*, Milano, Franco Angeli

**Cersosimo D.** - 2012, *Tracce di futuro. Un'indagine esplorativa sui giovani Coldiretti*, Roma, Donzelli

**Cersosimo D.** - 2013, *Sintesi della discussione e suggestioni. Seconda sessione – Come restituire la tutela del territorio alle Comunità locali*. Forum Aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale. Rieti, Auditorium Fondazione Varrone, 11 - 12 marzo 2013

**Dematteis G.** - 2012, *Di quali territori parliamo: una mappa delle aree interne*. Intervento al Convegno Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale - Roma, Palazzo Rospigliosi, 15 dicembre 2012

**Di Iacovo F.** - 2008, *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Milano, Franco Angeli

**Fondazione RES** - 2009, *Primo Rapporto*

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

**Fondazione RES** - 2011, *Economia ai due angoli*

**Fonte M.** - 2013, *I produttori nella rete dei GAS*, in "AgriregioniEuropa", vol.XXXII, n. 9, pp. 16- 19

**Idda L., Furesi R. e Pulina P.** -2005, *Mid-Term Review e multifunzionalità*, Rivista di economia Agraria, 2.

**Lucatelli S.** - 2013, *Di quali territori parliamo: Una mappa delle Aree Interne*. Forum Aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale. Rieti, Auditorium Fondazione Varrone, 11 - 12 marzo 2013

**Magnaghi A.** *Il ruolo dei paesaggi storici nella pianificazione territoriale* in Agnoletti M. (a cura di)- 2011, *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, MIPAAF, 2010, Gius. Laterza & Figli, pp.180-185

**Meloni B.** - 2006, *Lo sviluppo rurale. Dall'analisi al progetto*, Cagliari, CUEC

**OECD** - 2001, *Multifunctionality: Towards an Analytical Framework*, Paris, OECD Publications

**Oostindie H.A. et al.** - 2010, The central role of nested markets in rural development in Europe, in "Rivista di Economia Agraria", vol. LXV, n.2, pp. 191- 224

**Oostindie H.A., Van der Ploeg J.D. e Renting H.** - 2002, *Farmer's experience with and views on rural development practices and process: Outcomes of a transnational European survey*, in J.D. Van der Ploeg, A Long e J.Banks (a cura di) , *Living Countrysides. Rural Development Processes in Europe: The State of the Art*, Doetinchem, Elsevier, pp. 214- 231

**Ostrom E.** - 1990, *Governing The Commons: The evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge, Cambridge University Press; trad. It. *Governare I beni collettivi*, Venezia, Marsilio, 2006

**Polman N. et al.** - 2010, *Nested market with common pool of resources in multifunctional agriculture*, in "Rivista di Economia Agraria", vol. LXV, n. 2, pp. 295- 318

**Van der Ploeg J.D. e Roep G.** - 2003, *Multifunctionality and rural development: The actual situation in Europe*, in G. Van Huylenbroeck e G. Durand (a cura di), *Multifunctional Agriculture. A New Paradigm for European Agriculture and Rural Development*, Aldershot, Ashgate, pp. 37- 54

**Sereni E.** - 1961 (ed. 1999), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza

**Van der Ploeg J. D.** - 2008, *The New Peasantries: Struggles for Autonomy and Sustainability in an Era of Empire and Globalization*, Amsterdam: Earthscan Publications (TRAD. ITA 2009).

**Van der Ploeg J. D.** - 2013, *Dynamics of agricultural systems in internal areas (european experiences)*. Forum Aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale. Rieti, Auditorium Fondazione Varrone, 11 - 12 marzo 2013

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

## **FONTI**

2000, *Censimento generale dell'agricoltura*

2010, *Censimento generale dell'agricoltura*



**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**